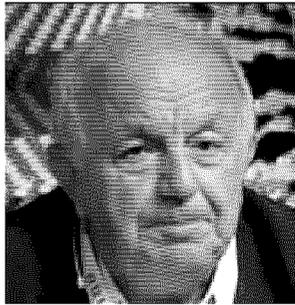


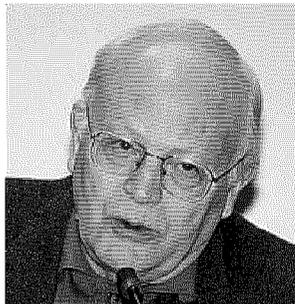
AL MUSEO ETNOGRAFICO**Singleton: difendiamo le culture**

«Il problema di sapere chi è un uomo e come gli uomini pensano se stessi e gli altri, nel tempo dell'impovertimento culturale, non sono una semplice questione accademica,



ma una sfida che ha conseguenze sulla società. Allargare gli orizzonti della riflessione critica "sull'uomo che verrà" diventa dunque un'esigenza della contemporaneità. L'antropologia, disciplina che vive quotidianamente nella differenza storica e nell'arbitrarietà culturale, può essere utilizzata in questa prospettiva come scienza che cerca di interpretare le trasformazioni sociali». Così Mike Singleton (foto sopra), ospite ieri, al Museo Etnografico del Friuli, nel salone di Palazzo Giacomelli, (affollata anche da giovani studenti), con Gian Paolo Gri (foto sotto), docente di Antropologia

all'Università di Udine e con Marco Biscione, antropologo e direttore dei Civici Musei di Udine, per la presentazione di *L'uomo che (non) verrà*, dodicesimo volume della collana vicino/lontano. Il nuovo e intenso saggio edito da Forum, con l'introduzione a cura di Nicola Gasbarro, riflette sull'identità e sulla costruzione del futuro, documentando e stimolando il dibattito culturale e civile sui temi dell'attualità, in una collana che accoglie il confronto tra importanti pensatori e autori italiani e stranieri appartenenti a diversi ambiti disciplinari (filosofia, sociologia, antropologia, economia) ma tutti collocabili in uno stesso spazio: quello della comprensione dell'abitare una contemporaneità fatta di alterità, differenze, conflitti, che nel 'diluvio delle informazioni' rischia spesso di subire dimenticanze e semplificazioni. Singleton, docente di Antropologia all'Università Cattolica di Lovanio (Belgio) dove ha fondato il Laboratoire



d'Anthropologie prospective, si pone in maniera critica nei confronti di una cultura occidentale che si crede portatrice di valori assoluti e invita a riflettere sull'importanza della diversità culturale, rimettendo in gioco le culture che l'economia esclude dalla globalizzazione. «Senza un pluralismo positivo e permanente - afferma l'antropologo -, la nostra specie si condanna a morire di morte monoculturalistica». Ciò che l'antropologo può trasmettere infatti, grazie all'esperienza esistenziale e di ricerca, è la pratica delle diversità, offrendo strumenti e temi che ci permettano di allargare gli orizzonti del nostro immaginario e pensare a un futuro senza continuità e ripetizioni.

allargare gli orizzonti del nostro immaginario e pensare a un futuro senza continuità e ripetizioni.

Fabiana Dallavalle

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UDINE, al Museo etnografico
■ Incontro con l'antropologo Mike Singleton